

CAMERA DEI DEPUTATI N. 280

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

**ARTIOLI, BONIVER, BREDÀ, CAPPIELLO, FINCATO, CURCI,
D'AMATO CARLO, LENOCI, MORONI, RENZULLI, ROTIROTI,
DIGLIO, COLUCCI, MILANI**

Presentata il 2 luglio 1987

Disciplina della informazione sessuale nelle scuole statali

ONOREVOLI COLLEGHI! — L'incidenza del fattore sessuale nella vita del singolo e nella struttura sociale, dimostrata ampiamente sia dalla scienza sia dalla situazione della realtà sociale, rende indispensabile una norma legislativa che, da un lato, renda legittima nella nostra scuola una azione informativo-educativa in questo settore, dall'altro indichi, nelle linee di massima, una impostazione dei modi e dei termini in cui tale azione possa essere condotta.

Ci sembra di non dover insistere molto sulla necessità di un intervento legislativo in argomento, poiché abbiamo motivo per credere che essa sia avvertita da tutte le più importanti forze politiche e culturali. In proposito Guido Giugni ha scritto, con ammirevole acutezza e grande vigore persuasivo, che « i rapporti tra persone di sesso diverso costituiscono un problema molto importante dell'educa-

zione sociale dei giovani: anzitutto perché questi rapporti sono sorgente di altri rapporti di grande interesse sociale; poi, perché l'incontro o i contatti tra i giovani di sesso diverso, resi frequenti dal costume della vita contemporanea, hanno accentuato certe tendenze giovanili, che esigono una direzione; infine, perché i vari squilibri fisiologici, nervosi, morali dell'età dello sviluppo sessuale esercitano una grande influenza sull'attività educativa.

L'educazione pertanto, della disponibilità sociale fra persone di sesso diverso o educazione sessuale (come forse impropriamente suole chiamarsi) non può essere trascurata o addirittura ignorata, senza pregiudizio per l'educazione integrale, di cui siamo oggi sostenitori; né può essere trattata con diletterantismo, ossia senza il necessario approfondimento delle situazioni nuove, anche in questo

campo, e che si rivelano in particolari atteggiamenti di costume, la cui radice può rintracciarsi nell'ignoranza o nel falso concetto del sesso ».

Lo stesso autore, nel medesimo saggio, ha anche tracciato in una efficace sintesi, le finalità che la educazione sessuale deve perseguire: « I compiti dell'educazione — pertanto — in questo delicato settore dovrebbero consistere, soprattutto, nel liberare i giovani dall'ignoranza, dai pregiudizi, dai complessi, dai tabù e dai luoghi comuni che accompagnano il concetto del sesso e nell'inserire i problemi del comportamento sessuale, in quelli più vasti e fondamentali dell'educazione del carattere morale e della disponibilità sociale. Ci sembra che ciò sia realizzabile, sviluppando nei giovani la comprensione di sé, in rapporto al proprio corpo ed alle tendenze ed istinti del proprio io profondo e, contemporaneamente, la consapevolezza della propria complementarietà rispetto all'altro sesso. Il proprio, essenziale compito della educazione sessuale, perciò, dovrebbe essere il rafforzamento del carattere morale, dell'autonomia emozionale e dell'atteggiamento creativo dei giovani, perché essi sappiano — liberandosi dall'impulsività istintiva — essere padroni di se stessi e ricchi di iniziative nel mondo che li circonda. In secondo luogo, l'educazione dovrebbe far comprendere — contemporaneamente al rafforzamento morale ed allo sviluppo dello spirito attivo — il significato del valore e dell'importanza del fattore sesso per la continuità della vita e, quindi, della persona umana; per il completamento della propria personalità; per l'esplicazione della propria disponibilità sociale ».

Per ovviare al pericolo, sempre presente, di una ideologizzazione dell'argomento, sarà bene che l'azione specifica della scuola si incentri sulla informazione di carattere biologico. Tale informazione è sommamente necessaria perché, esponendo il dato scientifico, ha effetto tranquillizzante nella misura in cui toglie a tutto ciò che concerne il sesso ogni alone di mistero e quindi abbatte ogni remora ed ogni tabù a condizione, però, che sia

impostata non sotto il profilo difensivo (contro i pericoli sociali, contro quelli igienici) ma come illustrazione, fra l'altro, di tutta una serie di contraddizioni che sono superabili.

Una semplice informazione non può essere sufficiente; occorre affiancarla con un processo educativo ampio che illustri:

1) ciò che il sesso ha comportato e comporta (divisione dei ruoli, con tutte le conseguenze);

2) la storicità di queste concezioni, storicità che include il concetto di superabilità;

3) distinzione fra sessualità e procreazione, in modo che si renda chiaro come si tratti di due valori fondamentali, tali proprio nella misura in cui sono considerati distinti;

4) la visione antropologica, che sia non una semplice contestazione dell'esistente, ma una spinta al suo superamento;

5) la visione etologica.

Perché questo più ampio processo educativo si verifichi, occorre che esso investa il modo di fare scuola sia per ciò che concerne la sua organizzazione, sia per ciò che concerne ogni disciplina insegnata. A tale fine è necessario che:

1) scompaiano le classi formate solo da individui dello stesso sesso;

2) si aboliscano le scuole e le sezioni-ghetto;

3) sia eliminata ogni forma di separazione nell'insegnamento (applicazioni tecniche nella media dell'obbligo, educazione fisica, ecc.);

4) sia recuperato nell'insegnamento (storia, filosofia, letteratura) l'apporto della cultura femminile alla storia e alla evoluzione umana;

5) la scuola sia veramente aperta in modo che anche gli adulti siano coinvolti in questo processo di informazione-educazione sessuale;

6) sia costante il nesso fra scuola ed ambiente sociale (a questo proposito fondamentale è il rapporto fra scuola e consultorio).

A chi deve essere delegato in maniera privilegiata il compito dell'informazione educazione sessuale?

Non alla famiglia. Essa non ha il dovere di essere aperta e aggiornata e in molti settori del nostro paese è attualmente del tutto inadatta ad un tale compito: non ha il linguaggio idoneo ad agire in questo senso, è troppo spesso adugiata da tabù, concezioni erranee, timori, pudori. La diseducazione dei nostri giovani in questo campo è la riprova di quanto essa abbia agito distortamente col silenzio, con la cattiva informazione, col comportamento stesso (dei genitori fra loro e con i figli) che ha inculcato, in maniera più o meno traumatica, concetti distorti sia sulla vita sessuale *stricto sensu* sia sulla divisione dei ruoli. Nella famiglia inoltre possono operare pudori e connesse riluttanze di natura psicologica sia da parte dei genitori che dei figli tali da turbare il corretto rapporto educativo.

Non si può delegare neppure alla società, che riproduce nei *mass-media* e nei comportamenti adottati nei vari luoghi di incontro dei cittadini, tutte le carenze e le storture che già abbiamo notato esistere nell'ambiente familiare, sovente anzi aggravandole. La società è infatti, considerata nel suo insieme, dominata dalle iniziative economiche miranti a trarre lautissimi profitti dalla mercificazione del sesso, le quali, per la loro stessa natura, nella migliore delle ipotesi ignorano del tutto ogni finalità educativa.

Il compito può essere delegato in maniera privilegiata solo alla scuola per tutta una serie di motivi: essa ha la funzione e il dovere di creare una sintesi superiore, ha la possibilità di agire su tutto il territorio nazionale in maniera uniforme sia da eliminare, sia pure gradualmente, le differenze tra nord e sud, fra città e campagna che invece sarebbero ulteriormente accentuate qualora si scegliesse la prima o la seconda delle ipotesi fatte.

La scuola dovrà agire in questo ambito in tutti i suoi ordini e gradi, a partire da quella per l'infanzia. Dovrà inoltre coinvolgere famiglia e società attraverso i vari strumenti e modi di essere attualmente in atto o in via di realizzazione (organi collegiali scolastici, scuola a tempo pieno e aperta all'educazione permanente, consultori, ecc.).

Sarà bene ribadire, per ovviare a pericoli facilmente intuibili, due concetti fondamentali: la libertà di insegnamento e la prevalenza della informazione, libera da qualsiasi elemento di ideologizzazione.

Occorrerà prevedere in maniera precisa che anche la scuola privata ha il dovere di operare in questo settore.

Circa il problema, piuttosto complesso e importantissimo della preparazione dei docenti a questo compito, occorrerà prevedere:

1) una preparazione specifica degli studenti frequentanti scuole o facoltà universitarie che hanno come sbocco professionale l'insegnamento (con particolare attenzione a coloro che insegneranno nella scuola per l'infanzia);

2) corsi di aggiornamento per tutti i docenti di qualsiasi disciplina attualmente già inseriti nei vari organi e gradi della scuola.

Questi corsi di aggiornamento per essere più accessibili dovranno svolgersi a livello distrettuale. Essi dovranno avere tutti carattere pubblico, ed essere organizzati per iniziativa dei distretti scolastici in collaborazione con gli altri organi collegiali, a cura degli Istituti regionali di ricerca, sperimentazione e aggiornamento educativi, utilizzando apposite convenzioni con le Università ed altre istituzioni culturali di comprovata serietà scientifica.

Abbiamo fiducia, onorevoli colleghi, che vorrete prestare il vostro consenso a questa proposta di legge, convinti che essa costituisce comunque un contributo che certo apprezzerete per la soluzione di un così importante e delicato problema, quale è quello della educazione dei nostri giovani.

PAGINA BIANCA

PROPOSTA DI LEGGE

PAGINA BIANCA

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

1. La scuola, in ogni ordine e grado, cura anche l'educazione sessuale dei giovani.

2. L'educazione sessuale mira a fornire ai giovani tutte quelle informazioni sulla vita sessuale necessarie affinché siano in grado di assumere in tale campo comportamenti consapevoli e rispettosi degli altri.

ART. 2.

1. L'educazione sessuale costituisce parte integrante dell'insegnamento di materie che abbiano attinenza con essa.

2. I contenuti dell'informazione sessuale sono adeguati al diverso grado di maturità intellettuale dei giovani cui essa è destinata.

3. Essi attengono agli aspetti biologici, etnologici, antropologici, etologici, psicologici, sociologici, medici, artistici e letterari della sessualità.

ART. 3.

1. L'informazione sessuale può avvenire anche in modo interdisciplinare, con la partecipazione di più insegnanti, e comunque sempre nel rispetto della libertà di insegnamento.

2. All'inizio di ogni anno scolastico il consiglio dei docenti di ciascun circolo o istituto predispone l'opportuno inserimento delle informazioni sessuali nei vari piani di studio.

ART. 4.

1. Per i fini indicati nei precedenti articoli devono essere effettuati corsi di

preparazione del personale docente della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica. Essi dovranno avere per oggetto gli aspetti didattici, i contenuti e le modalità dell'informazione sui problemi della sessualità.

2. Tali corsi saranno organizzati, ad iniziativa dei consigli distrettuali in collaborazione con gli altri organi collegiali della scuola, a cura degli istituti regionali di ricerca, sperimentazione ed aggiornamento educativi. Possono anche essere utilizzate apposite convenzioni con le università od altre istituzioni culturali o professionali di comprovata serietà scientifica. Possono essere organizzati, con le stesse modalità e d'intesa con gli organi collegiali delle singole scuole, corsi per genitori aventi per oggetto l'educazione sessuale dei giovani.

ART. 5.

1. Con l'entrata in vigore della presente legge sono consentite le iniziative di docenti, singole o collegiali, intese ad informare gli alunni sui problemi della sessualità anche se attuate con la collaborazione degli esperti esterni alla scuola.

2. Anche tali iniziative devono rispettare il criterio sancito dal comma 2 dell'articolo 2.

ART. 6.

1. Alle spese occorrenti per l'applicazione della presente legge si provvede con gli stanziamenti di bilancio previsti per l'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 419.